Mensile libertario ottobre 2015 anno 14 – n.183 Euro 2,00

Cenerentola

ISSN 1973-5952

SU INTERNET: www.cenerentola.info

Manifesto cinese (particolare)

ATTUALITA'

Dalla Cina con terrore

Dall'Italia: ancora bugie

SINDACATO

Riforma della scuola: il tempo è galantuomo

La festa nazionale dell'Usi-Ait

Milano: solidarietà con la resistenza curda

PER IL DIBATTITO

Una modesta critica (da Eugen Galasso)

CINEMA

Sangue del mio sangue

Black Mass – L'ultimo gangster

CANZONE

Carlos Santana and Santana Band

LIBRI

A proposito di "Fra diagnosi e peccato"

Pennac: Diario di scuola

RACCONTI

Tre sconnesse

La processione

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione
in abbonamento postale – 70%
DCB Bologna
aut n. 070019 del 19/2/2007

Dalla Cina con terrore

Il crollo del mercato azionario cinese ha scatenato il panico

Il recente crollo del mercato azionario cinese ha innescato una spirale di panico a livello mondiale, portando pesanti ribassi anche sulle borse dei Paesi economicamente più sviluppati. Si è trattato di una specie di doccia fredda, dato che il Paese asiatico, insieme ad altri definiti "emergenti" alla luce della forte crescita economica che avevano realizzato negli anni passati, era considerato da molti come una locomotiva destinata a non fermarsi mai.

La Repubblica Popolare Cinese è la seconda economia mondiale per dimensione, dopo gli Usa. Tuttavia, in termini di Pil pro capite (espresso in PPP[1]) la Cina è ancora molto indietro: i 13.801 dollari di un cinese si confrontano con i 56.421 di uno statunitense (il dato per l'Italia è di 35.811 dollari). Si tratta di medie che, naturalmente, tendono a nascondere la concentrazione dei redditi, tuttavia sono indicative della differenza in termini di capacità di acquisto per una persona nei diversi Paesi. Questa differenza implica che l'economia cinese abbia bisogno di crescere a tassi maggiori di quella americana (o europea) affinché il benessere della popolazione del gigante asiatico si avvicini a quello degli abitanti degli Stati Uniti e degli altri Paesi sviluppati. Ebbene, un indizio dei problemi cinesi si coglie proprio nella riduzione del tasso di crescita economico complessivo: negli ultimi due trimestri il Pil cinese ha evidenziato un incremento del 7% rispetto allo stesso periodo del 2014, curiosamente è proprio l'obiettivo che la dirigenza del Partito Comunista si era dato... È un tasso inferiore a quelli registrati in passato. Ma l'aspetto rilevante è il fatto che numerosi osservatori nutrono ormai grossi dubbi sulla rispondenza alla realtà di questo dato pubblicato dal National Bureau of Statistics of China (d'altra parte, sia la cultura imperiale cinese, sia quella marxista non hanno mai brillato per la trasparenza delle informazioni rese al pubblico). Da più parti si fanno notare le incongruenze tra la crescita del Pil e l'andamento dei consumi energetici in Cina, che paiono disaccoppiarsi significativamente proprio negli ultimi trimestri. Questo problema è così sentito che all'inizio di settembre di quest'anno l'ente statistico cinese ha comunicato che, dal prossimo ottobre, i criteri di calcolo del prodotto interno lordo saranno rivisti e resi più simili a quelli in vigore nei Paesi occidentali. È ormai assodato che una crescita economica troppo bassa renderebbe difficile, per il governo di Pechino, tenere sotto controllo la pressione sociale dei milioni di contadini che ogni anno abbandonano le campagne alla ricerca di un lavoro meglio remunerato nelle città dell'Est.

In questo contesto, la scelta della People's Bank of China (la banca centrale di Pechino) di lasciar deprezzare lo yuan (chiamato anche renminbi), presa in agosto, è stata interpretata dalla maggior parte degli operatori come un tentativo di dare ossigeno, attraverso le esportazioni, ad un sistema produttivo in affanno: in sostanza, è stata intesa come una conferma delle difficoltà in cui si trova l'economia cinese. Da qui la paura di una nuova guerra delle valute condotta a colpi di svalutazioni competitive e, di conseguenza, la tempesta sui mercati azionari e valutari scatenatasi in agosto. Probabilmente, non era questa la vera intenzione della dirigenza di Pechino che, lasciando più spazio al mercato nella definizione degli equilibri valutari, puntava ad inserire lo yuan nel paniere delle monete considerate dal Fondo Monetario Internazionale per il

1949: Mao proclama l'istituzione della Repubblica Popolare Cinese

calcolo dei Diritti Speciali di Prelievo (oggi basato su euro, yen, sterlina e dollaro). Infatti, in più di una circostanza, il governo cinese ha manifestato l'intenzione di voler fare dello yuan una moneta di riserva internazionale, al pari del dollaro e dell'euro, e sperava di cogliere l'occasione di revisione del paniere del FMI, prevista entro la fine del 2015, per realizzare un primo passo in tale direzione. Inutile dire che questo terremoto finanziario, avente epicentro proprio in Cina, ha, con tutta probabilità, messo fuori questione tale ipotesi per l'immediato futuro.

Aggiungiamo che, negli ultimi vent'anni, la dirigenza di Pechino ha sistematicamente cercato di mantenere sottovalutata la propria moneta per sviluppare un sistema produttivo che fosse una poderosa macchina da esportazioni. Per giungere a questo risultato le eccedenze delle esportazioni sulle importazioni sono state sistematicamente investite in titoli quotati per lo più in dollari, specialmente in obbligazioni emesse dal governo degli Stati Uniti. Questo ha permesso di mantenere il cambio dello yuan all'interno di una stretta banda di oscillazione nei confronti del dollaro e, in parallelo, ha creato una quantità irragionevolmente elevata di riserve valutarie presso la People's Bank of China: alla fine del 2014 erano di poco inferiori ai 4 mila miliardi di dollari.

Il centro finanziario di Shanghai (foto Hector García, CC-BY-SA-2.0)

A causa di queste scelte di politica economica e valutaria, negli anni passati, la crescita cinese è stata alimentata da una sorta di bolla degli investimenti, sia in impianti industriali, sia in costruzioni: nel 2014 gli investimenti rappresentavano il 46% del Pil cinese; per raffronto si consideri che, nello stesso anno, in Italia il peso degli investimenti sul Pil è stato pari al 17%! In altre parole, i cinesi hanno costruito negli anni una capacità produttiva enorme che, probabilmente, non riusciranno mai a sfruttare pienamente. Di questo i dirigenti cinesi, probabilmente la classe politica più preparata al mondo, sono ben consapevoli. È ormai da almeno un paio di anni che hanno lanciato un piano per spostare il baricentro della loro economia dagli investimenti (e dalle esportazioni) ai consumi interni. Per adesso con modesto successo: sempre nel 2014, la spesa dei privati ha pesato sul Pil cinese per appena il 38% (era il 40% nel 2005), contro il 60% in Italia. D'altra parte, una trasformazione di tale portata non appare semplice e richiede, prima di tutto, interventi diretti a creare un sistema di sicurezza sociale (sanità, pensioni, trasporti pubblici, etc.) oggi del tutto assente nella Cina "comunista". Per realizzare questo importante cambiamento occorrono molti elementi (la volontà politica, un efficiente sistema amministrativo pubblico, la competenza in materia previdenziale ed assistenziale…) ma, soprattutto, tempo.

E il tempo potrebbe non essere sufficiente. Il rallentamento dell'economia cinese si è riflesso in un drastico ridimensionamento della domanda di materie prime (si consideri, per quanto riguarda il petrolio, che la Cina rappresenta circa l'11% dei consumi mondiali). A causa anche della minore richiesta cinese, le materie prime hanno conosciuto, negli ultimi mesi, una forte caduta delle quotazioni. Per questa via, gli impulsi recessivi si stanno trasmettendo, dalla Cina, ai principali Paesi produttori degli elementi base per l'attività industriale (petrolio, metalli, etc.). Se poi teniamo conto del fatto che l'Europa è ancora attanagliata in una crescita debole e fragile (conseguenza anche dell'austerità fiscale imposta da Bruxelles e da Berlino), gli Usa stanno solo un po' meno peggio del Vecchio Continente e la Germania, con i suoi prodotti tecnologicamente avanzati, ha spodestato la Cina come

primo esportatore mondiale, il quadro comincia ad assumere tinte fosche. Infatti, le fabbriche cinesi avranno meno opportunità di esportare, poiché l'Europa è ferma (la crescita tendenziale del Pil dell'area euro nel secondo trimestre è stata dell'1,5%) e gli Stati Uniti sono impegnati in un complesso processo di reindustrializzazione della propria economia che dovrebbe lasciare meno spazio alle importazioni. Senza contare che proprio le imprese europee ed americane contavano di vendere le loro merci in Cina, considerato un mercato in espansione! Il gioco di un'economia mondiale in cui il successo si misura solo sulla base della capacità di esportare si sta rivelando insostenibile.

Il punto è che anche in Cina, come è normale, gli investimenti sono stati fatti prendendo a prestito il denaro dalle banche (o, peggio, da finanziarie che sfuggono al controllo delle autorità monetarie di Pechino). Ma una fabbrica, messa in piedi grazie al debito bancario, che non riesce a vendere sul mercato le merci che produce porta al fallimento dell'impresa e, quindi, al mancato rimborso del finanziamento ricevuto dalla banca. Analogamente, il costruttore che non è in grado di vendere gli appartamenti edificati si ritrova con il suo palazzo vuoto e il debito verso un istituto di credito da ripagare, con gli interessi. Problemi loro, si potrebbe pensare. Ma se queste situazioni si generalizzano, saranno le banche a trovarsi sull'orlo del baratro. E a questo punto i guai diventerebbero seri, fino ad ipotizzare di arrivare, anche se in un contesto ben diverso, alla versione cinese della crisi dei mutui subprime.

Con tutto ciò, è bene non cantare il de profundis per l'economia cinese. Il Paese è vitale, a cominciare dal movimento dei lavoratori che continua a battersi, nella difficile situazione in cui si trova, per migliorare le condizioni di vita delle classi popolari. Quanto sta accadendo è, verosimilmente, una crisi di crescita di una nazione destinata ad aumentare il proprio peso nel mondo, non solo in ambito economico.

Toni Iero

[1] Purchasing Power Parity. Sono tassi cambio opportunamente calcolati per convertire le monete di diversi Paesi eliminando l'effetto di distorsione rappresentato dai differenti livelli dei prezzi nei vari Paesi (si consideri che, per esempio, con un dollaro, in Cina si comprano più merci che con un dollaro negli Usa). I dati sono relativi al 2014.

Dall'Italia: ancora bugie

L'attenzione dei politici italiani, e dei mezzi di comunicazione di massa che ci raccontano le loro gesta, si è spostata all'improvviso dalla "invasione" dei migranti alla "riforma" del senato della repubblica. E dire che mai come in questi giorni l'ondata di profughi aveva investito l'Europa!

Forse era vero quanto ipotizzavamo a luglio su *Cenerentola*, e cioè che la martellante propaganda di regime contro i migranti servisse soltanto a irrobustire il partito di Salvini (in funzione anti-5stelle), ed era anche vero che, alla fin fine, stava invece portando sfortuna a Renzi. Ragion per cui hanno pensato bene di cambiare musica…

Adesso celebrano il grande statista che, finalmente, sta cambiando la costituzione, impresa che, fino ad ora, non sarebbe riuscita a nessuno. In realtà, a partire dal 1989, sono state approvate ben tredici leggi di revisione costituzionale che hanno corretto trenta articoli della costituzione e ne hanno abrogati cinque. Ma ciò che conta, come al solito, è la "narrazione".

Meno importante è il contenuto, tuttavia ciò non significa che le modifiche proposte dal governo siano state scelte a caso. In poche parole, si vuole trasformare il senato in un organismo quasi inutile e, comunque, controllato dal partito più votato; quello stesso partito che, grazie al "premio di maggioranza", già spadroneggia alla camera dei deputati. Sembra proprio che Renzi e soci siano certi di continuare ad essere per sempre il primo partito (e, in effetti, l'appoggio della chiesa cattolica, sommato a ciò che resta dell'elettorato del PCI potrebbe consentirglielo).

Nel merito (ma delle fini questioni costituzionali ai parlamentari importa ben poco) la "riforma" risulta un colossale pasticcio: è imprudente abolire (di fatto) il bicameralismo; è antidemocratico nominare dall'alto un certo numero di senatori, e via dicendo.

Non ci dilungheremo sull'esame del provvedimento: ciò che conta, come dicevamo, è la "narrazione". E così la stampa di regime, ormai dimentica di ciò che significa fare informazione, ha spacciato per "assemblee improvvise" o addirittura per "scioperi selvaggi" delle normali assemblee, regolarmente autorizzate, indette dai sindacati dei lavoratori dei beni culturali.

All'indomani la stessa stampa ha lodato il governo che, con grande tempismo, avrebbe inserito l'apertura dei musei tra i "servizi pubblici essenziali". A parte il fatto che paragonare l'apertura dei musei a quella delle sale operatorie è, a dir poco, ridicolo (e che tale paragone, fatto da chi risparmia su importanti istituzioni culturali provocandone la chiusura, suona come una beffa), l'essere dichiarati lavoratori di un "servizio pubblico essenziale" non

cancella il diritto di sciopero e, tantomeno, quello di assemblea.
"Che cosa diremo allora – chiederanno i soliti creduloni influenzati dai mass-media - ai turisti venuti da tutto il mondo e costretti ad attendere due ore per visitare Pompei?"
Diremo loro, innanzitutto, che il diritto di assemblea non si tocca (si tratta di sole dodici ore annue!). Ma, già che ci siamo, potremmo anche dir loro che per visitare Pompei occorre, come minimo, una giornata e che due ore in più o in meno non cambiano nulla (salvo si sia intruppati in quei demenziali tour che, terminata la visita, ti spediscono a Venezia a fare un pediluvio in piazza San Marco).
Che cosa raccontiamo, invece – sarebbe il caso di chiedersi – a quei lavoratori (inclusi quelli dei beni culturali) che tutti i giorni perdono ore a causa del normale disservizio dei treni italiani? È possibile che, dovunque si voglia andare (italiani e stranieri) si debba sempre prendere il treno precedente a quello desiderato per avere ragionevoli probabilità di arrivare in orario? E i trasporti sono (da un pezzo) nell'elenco dei "servizi pubblici essenziali"…
Ma l'importante, come dicevamo, è la "narrazione": occorre inventare falsi problemi (tacendo circa quelli reali) e applaudire le false soluzioni per lodare il principe.
Purtroppo, la stampa di regime fa anche di peggio. Dove la diffusione di notizie false e tendenziose non è sufficiente a pilotare l'opinione pubblica intervengono i cosiddetti "opinionisti" a indirizzarla dove vogliono i potenti.

(foto Domenico Secondulfo)

Già da alcuni mesi abbiamo segnalato l'insolito attivismo di chi vuole portare l'Italia in nuovi scenari di guerra. Eloquenti in tal senso erano stati alcuni articoli pubblicati sul *Corriere della sera*. E Panebianco è ritornato sull'argomento sul *Corriere* del 14 settembre scrivendo:
«È difficile non concordare sul fatto che gli europei abbiano un interesse vitale alla sconfitta dello Stato islamico (condizione necessaria, oltre a tutto, perché si trovi una soluzione di compromesso in Siria). C'è chi pensa che occorrerà aspettare la nuova Amministrazione americana e un radicale cambiamento della strategia statunitense in Medio Oriente. Ma se gli europei, per lo meno, si chiarissero le idee fra loro, potrebbero poi parlare agli alleati americani, quale che sia il presidente in carica, con una voce sola. Ci sono eccellenti ragioni morali (fermare lo sterminio di esseri umani, nonché la distruzione di un patrimonio culturale che appartiene a tutti) per voler mettere alle corde lo Stato Islamico. Ma c'è anche il nostro interesse a non diventare i suoi prossimi bersagli. C' è qualcosa, anzi molto, che non va nel modo in cui noi europei invochiamo abitualmente "soluzioni diplomatiche", e ci muoviamo di conseguenza, per fermare l'azione di coloro che noi stessi definiamo "nemici". Sembra quasi che la nostra ricetta diplomatica consista nel tentare di sfinire il nemico a chiacchiere nella speranza che, alla fine, per disperazione, si suicidi. Sembriamo ignorare che, nelle zone di guerra, non può avere successo alcuna azione diplomatica che non sia sorretta dalla forza militare e dalla disponibilità a farne uso». Insomma: armiamoci e partite!
Se Panebianco andasse a combattere insieme ai Curdi a Kobane ci leveremmo tanto di cappello (se non per altro, per il coraggio…). Ma dei Curdi Panebianco non sembra preoccuparsi: il problema, per lui, è che «sfruttando l'inerzia occidentale, gli "scarponi sul terreno" li sta mettendo Putin». E, dato che l'Isis è ormai sfuggita di mano ai suoi creatori filostatunitensi, vorrebbe ora che gli "scarponi sul terreno" li mettesse (per conto terzi?) l'esercito italiano. *(red)*

Riforma della scuola: il tempo è galantuomo

«Uno dei, pochi vantaggi dei momenti di calma sociale è che, depositatosi il polverone inevitabilmente prodotto dalla mobilitazione, si può avere una visione della situazione generale ragionevolmente chiara.

Per quanto riguarda la scuola e, in particolare, il fronte sindacale può essere utile esaminare la situazione sia per quanto riguarda le posizioni formali che per quanto riguarda pratiche e derive dell'azione concreta.

L'anno scolastico si apre con un documento dal titolo maestoso:

"Le linee di comportamento dei sindacati scuola uniti per una valorizzazione professionale dei docenti alternativa alla legge 107. Le proposte di FLC CGIL, Cisl Scuola, Uil Scuola, Snals Confsal e Gilda Unams per costruire nelle scuole, nel rispetto delle leggi e del CCNL, percorsi partecipativi collegiali e sindacali."

Per chi non lo sapesse la legge 107 è, appunto, la "Buona Scuola". Non è il caso di fare una disamina del documento che comunque è importante non foss'altro per il suo carattere unitario e che contiene molte affermazioni abbastanza condivisibili come è normale che sia quando si parla male del governo.

Il cuore del documento è chiaro, CGIL CISL Gilda Snals e UIL propongono una sorta di guerriglia scuola per scuola per riconsegnare quanto la legge 107 attribuisce ai dirigenti alla contrattazione di istituto fra dirigenti ed RSU ed ai Collegi Docenti.

Un federalista ingenuo potrebbe annuire a una proposta del genere che sembrerebbe valorizzare l'auto attività dei lavoratori della scuola. A una valutazione più fredda qualche dubbio, mi tengo leggero, è legittimo. Farò un solo esempio per capirsi, la Legge 107 consegna al DS, con il supporto di un Comitato di Valutazione, la possibilità di scegliere un 10% di docenti da premiare. Aggiungo, come nota pittoresca, che i docenti membri del Comitato di Valutazione non possono premiare se stessi al fine di evitare un conflitto di interessi. Ora CGIL, CISL, Gilda, SNALS e UIL propongono di operare perché i criteri per scegliere i premiandi siano contrattati fra Dirigente Scolastico e Rappresentanza Sindacale Unitaria, è evidente l'idea furbina di ridare peso e spazio ai sindacati nel governo della scuola. Peccato che la Legge 107 non sia così facilmente aggirabile, i colleghi individuati come meritevoli di premio saranno quelli che faranno carriera ecc. e, di conseguenza, i sindacati istituzionali non faranno, nella migliore – per loro - delle ipotesi, che cogestire il modello imposto dal governo.

Come abbiamo visto, l'ipotesi "unitaria" dei sindacati concertativi è la gestione subalterna di quanto prevede la legge ma di "unitario" fra di loro c'è sempre meno. Passata la mobilitazione di massa che vedeva i loro esponenti di sinistra scimmiottare Buenaventura Durruti e quelli di destra imitare Dolores Ibarruri, la famosa Pasionaria, CISL, UIL e SNALS, la Gilda conta come il due di coppe quando briscola è a bastoni, si sono già posti nella prospettiva di non fare troppa cagnara e di concentrarsi sul sindacalismo porta a porta che ne caratterizza le modalità di azione. La CGIL patisce un po' di più la situazione e vorrebbe qualche maggior vivacità ma, questo è il problema, non può forzare, per scelte di carattere generale, sino al punto di rompere con la CISL e i suoi satelliti.

Nei primi giorni di settembre, d'altro canto, dei gruppi di insegnanti hanno iniziato a darsi da fare per rendere quantomeno visibile il loro disagio di fronte alla scuola disegnata dalla Legge 107, il 2 settembre c'è stata un'iniziativa in occasione della venuta del ministro Giannini alla festa dell'Unità a Torino e il 4 settembre altrettanto è avvenuto alla festa dell'Unità di Milano.

Guarda caso in entrambe le occasione CGIL, CISL, Gilda, SNALS e UIL semplicemente non c'erano. Ovviamente nessuno può pretendere di decidere cosa devono fare, colpisce però il loro rilassarsi.

Vale la pena di "ascoltare" le risposte del ministro alle contestazioni, citiamo una delle tante note di agenzia:

«Stefania Giannini, ministro dell'Istruzione, si è presentata alla festa dell'Unità a Milano, parlando del famoso decreto, tanto criticato, di scuola lavoro.

Ovviamente sono partite le contestazioni durante l'intervento del ministro, alcuni docenti si sono alzati per contestare urlando parole come "dignità" e "lavoro", mentre la stessa Giannini prendendo la parola ha ribadito:

"Sempre gli stessi slogan, il tempo sarà galantuomo", rivolto ovviamente ai contestatori rispetto al decreto della buona scuola.

"Vedremo fra qualche anno, se questi strumenti ribalteranno o meno le sorti di questo Paese, da nord a sud ho sentito sempre gli stessi slogan, che potevano essere di vent'anni fa, gli slogan andrebbero aggiornati con i contenuti di oggi e le famiglie lo capiscono"».

A mio avviso i passaggi chiave sono due:

1) il primo è costruito sulle parole "ovviamente" riferite ai colleghi e sulla frase "Sempre gli stessi slogan, il tempo sarà galantuomo" del ministro. Insomma chi non è d'accordo non fa che ripetere un rito trito e stanco sino al punto di essere noioso a petto di un governo del dire, del fare e, persino, del predire;

2) il secondo è la promessa di ribaltare le sorti di questo Paese da nord a sud. In realtà i "ribaltamenti" non mancano, non sono quelli che vorremmo noi ma non mancano, si pensi al job act per fare un solo esempio ma di questi ribaltamenti il governo Renzi è semplice esecutore più che geniale decisore.

Insomma i termini della dialettica che piacciono al governo sono già ben definiti, innovazione contro conservazione. Persino la scelta che sarebbe demente se non fosse scellerata di determinare un numero ampiamente superiore al tecnicamente necessario di trasferimenti coatti di insegnanti viene presentata come espressione della lotta fra vivacità e vigoria contro pigrizia e sonnolenza con l'effetto che una collega foggiana sessantaduenne trasferita a forza diviene la bandiera dei colleghi del sud costretti a trasferirsi.
Credo sia però il caso di ragionare sul fatto se questi termini piacciono a noi e, soprattutto, se sono funzionali ad un'azione efficace.
In altri termini, è chiaro che si dovrà costruire volta per volta opposizione efficace e determinata alle singole nefandezze del governo, e non ne mancheranno, ma se l'opposizione sociale si limiterà a questa necessaria attività avrà perso prima di iniziare.
Si deve, a mio avviso, evitare assolutamente di farsi dettare contenuti e tempi dall'avversario e, al contrario, è necessario imporre noi le nostre rivendicazioni e proposte.
Ne cito una per tutte, dal 2009 non c'è un rinnovo del contratto, il reddito medio dei lavoratori della scuola, come quello di tutti i lavoratori, è stato seccamente ridotto. Bene, è il caso di fare una campagna sul salario, una campagna dichiaratamente unilaterale, senza la pretesa di piacere all'avversario, senza infingimenti e moralismi. Il salario come elemento scardinante della politica padronale e governativa, il salario come programma di fase?
Mi rendo conto che può sembrare, ed essere, una provocazione e che la proposta va articolata, è però, a mio avviso, un punto di partenza ineludibile».

Cosimo Scarinzi

(da *Umanità Nova n. 26*, 13/9/2015)

Fano, 4-6 settembre: la festa nazionale dell'USI-AIT

«Quest'anno la festa si è svolta in un territorio nuovo e pertanto è stata organizzata sfruttando al massimo le possibilità del territorio, ma sicuramente con modalità diverse da quelle cui si era abituati con la tre giorni nazionale a Rio Torto. È stata una festa itinerante, in quanto abbiamo pensato che questo avrebbe potuto darci maggiore visibilità in città (anche se purtroppo il tempo ci si è messo contro e il banchetto di sabato mattina si è ridotto a poco più di un'ora e non ha avuto la visibilità auspicata). Speriamo che questo cambiamento sia stato percepito come una crescita sia a livello nazionale, sia a livello locale (per noi è stato importante dare visibilità all'USI in terra fanese!). Alcune iniziative sono state più partecipate di altre, ma comunque nell'insieme crediamo sia andata bene, considerando anche la novità per il territorio. Per quanto riguarda l'incontro sulle cooperative è stato forse il più partecipato a livello locale e ha dato vita a un dibattito vivace e sentito da parte del pubblico. Di grande interesse anche la giornata sulla crisi e il discorso antimilitarista.
L'iniziativa su "cooperative tra mutualismo e aziendalismo", svolta al Grizzly, ha evidenziato i grandi problemi di un settore dove i diritti dei lavoratori vengono continuamente negati. È un settore dove l'USI sta portando avanti in varie regioni importanti battaglie. Nel territorio dove si è svolta la festa nazionale significative sono le lotte condotte dall'USI per la riassunzione dei lavoratori cimiteriali di Senigallia e di Urbino. All'incontro hanno partecipato lavoratori di realtà cooperative di Senigallia, Falconara, Fermo, Bologna, Parma, ecc. oltre alla segreteria del sindacato nazionale USI coop sociali. Scambio di esperienze, proposte e volontà di lotta sono scaturite dal dibattito.
L'USI Marche ha presentato anche l'opuscolo che i compagni hanno preparato sulle problematiche del settore e su come reagire: "Piccolo manuale di difesa per i lavoratori appaltati".
In una sala nel centro storico di Fano, riempita per l'occasione di partecipanti, si è svolto l'incontro sui temi della crisi e delle prospettive anarcosindacaliste. Un dibattito (introdotto dai due compagni della segreteria nazionale) che è stato la continuazione ideale di quello, sulle stesse tematiche, che impegnò i delegati dell'Unione, al recente congresso nazionale di Trieste. Posizioni, anche diverse sull'analisi, hanno spaziato su vari temi, dalla natura della crisi (se vera crisi o falsa crisi dove pochi arricchiscono sulla pelle del popolo), ai recenti avvenimenti in Grecia fino alla situazione di povertà diffusa e di scomparsa dei diritti e delle libertà. Interventi anche su un sindacalismo cosiddetto "di base" dove varie sigle hanno già accettato il vergognoso accordo sulla rappresentanza che cancella diritto di sciopero e conflittualità di classe. Dall'analisi alle prospettive di lotta per un anarcosindacalismo, unica alternativa per la difesa degli sfruttati, capace di svilupparsi sia sul terreno sindacale sia su quello sociale, della costruzione di una economia solidale e della trasformazione rivoluzionaria della società.
Terzo e ultimo incontro quello sull'antimilitarismo, tenuto al Grizzly con una discreta partecipazione, dove Marco Rossi ha splendidamente illustrato il suo libro "Gli ammutinati delle trincee. Dalla guerra di Libia al primo conflitto mondiale 1911-1918" spaziando sul grande ruolo dell'USI nella lotta antimilitarista di ieri e di oggi. Diversi gli interventi che hanno arricchito il dibattito con informazioni, testimonianze e prospettive di lotta. Si è anche legata la tematica antimilitarista alle lotte attuali contro la militarizzazione dei territori per le grandi opere e le situazioni d'emergenza».

U.S.I. sez. Marche

Milano: solidarietà con la resistenza curda

Il motivo della giusta protesta che si è tenuta a Milano lunedì 14 settembre era la presenza annunciata del presidente turco Erdogan in Italia, gradito ospite del governo italiano all'Expo. Non sono passati molti giorni da quando incursioni aeree del governo turco hanno bombardato villaggi curdi con la falsa accusa di coprire postazioni terroristiche, nel silenzio assordante dei governi cosiddetti democratici.

I veri terroristi sono rappresentati dallo stato islamico-fascista Isis, il cui fanatismo è una minaccia per tutto il mondo, mentre quasi unico baluardo a questa espansione sono gli uomini e le donne della resistenza curda. È Kobane che ha saputo resistere per circa dodici mesi di assedio, respinto a prezzo di tanti caduti e della quasi totale distruzione della città, sottoposta a pesantissimi bombardamenti da parte delle milizie dello stato islamico dotato di potenti mezzi militari forniti dalle fabbriche dell'occidente.

La manifestazione organizzata dalla comunità curda poneva tra gli obbiettivi principali, oltre la cessazione dei bombardamenti dei villaggi curdi, l'apertura di un corridoio umanitario per rifornire Kobane e la scarcerazione di tutti i prigionieri della resistenza curda. La manifestazione ha avuto il suo concentramento a piazza San Babila alle 18,30. Dopo diversi interventi da parte della comunità curda si è mosso il corteo percorrendo le vie del centro. Hanno partecipato circa cinquecento manifestanti per gran parte curdi, con vivaci colori, bandiere e striscioni. Pochissime le bandiere di altre associazioni e dei soliti partiti della sinistra, mentre era presente un consistente spezzone rossonero dietro lo striscione molto visibile "Nostra patria è il mondo intero" dei compagni della Federazione Anarchica Milanese. Seguiva una presenza dei compagni dell'USI-AIT con una delegazione del San Raffaele e della "Sacra Famiglia", sezione di recente costituzione.

Da parte dell'area libertaria e dell'Unione Sindacale Italiana c'è un particolare interesse nel sostenere in questa fase la lotta di resistenza curda, per gli importanti connotati che sta assumendo, molto vicini ai nostri valori: la pratica dell'autorganizzazione, dell'autogestione e dell'autogoverno nel territorio, del federalismo autentico e della democrazia diretta. Di queste posizioni molto avanzate sono eloquente testimonianza le donne che nel lavoro, nell'amministrazione e nei campi di battaglia hanno conquistato un'effettiva parità con gli uomini. Vengono espressi valori rivoluzionari e anticapitalistici che fanno molta paura alle potenze "democratiche". Ciò spiega l'isolamento e la mancanza di sostegno della resistenza curda malgrado il loro sforzo sovrumano per arginare l'avanzata dello stato Isis. Una situazione che evoca, per certi versi, l'isolamento che subì la rivoluzione spagnola (1936-39) con le conseguenze devastanti che tutti conosciamo.

Mustafa Barzani (1903-1979), leader storico degli indipendentisti curdi

Quando il corteo è passato sotto l'ambasciata turca, blindatissima dalle forze di polizia, ci si è fermati per un po' scandendo slogan contro il governo turco e lasciando una grande scritta "Erdogan assassino". La manifestazione è finita alle ventuno nel centro della città, a piazza Duomo, dove si sono susseguiti interventi da parte di diversi partecipanti tra i quali un compagno della Federazione Anarchica.

Enrico Moroni

Una modesta critica (da Eugen Galasso)

Premessa: da non anarchico (fatto noto a chi legge *Cenerentola*), so che dovrei avere riguardo a entrare in questioni specifiche riguardanti l'anarchismo, l'anarchia e tutto ciò che si muove attorno a queste costellazioni politiche, a livello teorico e pratico. Tuttavia lo faccio, in questo caso, riguardo alla seconda parte dell'intervento del prof. Guido Candela su "L'anarchia e gli stati dal punto di vista dell'economia", pubblicata su *Cenerentola*, n. 182, settembre 2015, pp. 12-18 (la prima parte era nel numero precedente di luglio, n. 181).

Non entro nella tecnicalità economica, riconoscendo la mia incompetenza specifica, ma i modelli assunti dal prof. Candela, come egli stesso argomenta e riconosce, sono quelli dell'anticommon e quello della teoria dei giochi. Come egli stesso riconosce nelle note (p. 19 della seconda parte) si tratta di modelli di riferimento, come tali relativi, "pur rendendoci conto che altri modelli potrebbero essere sostenuti". Credo che sia un riconoscimento importante, anche dal punto di vista epistemologico, dove forse, però, sarebbe stato più opportuno inserirlo come premessa invece che nelle note conclusive, ma questo è un dettaglio, volendo, certo non del tutto privo di valore.

Vengo ad alcune considerazioni specifiche, non attinenti al problema dell'anarchia (cfr. la considerazione iniziale, nella premessa):

A) Candela afferma: "Nei fatti, il comunismo è risultato meno equo del capitalismo, sia perché il comunismo è virato in un comunismo predatorio, sia perché il capitalismo sindacalizzato ha usato il grado di libertà distributiva per contenere la disparità dei redditi del capitalismo puro". Ora, anche accettando l'affermazione relativa al "comunismo predatorio", sono convintissimo che anche l'autore distingua tra diverse forme di capitalismo (almeno tra "economia di libero mercato" ed "economia sociale di mercato" - "capitalismo puro" e "sindacalizzato", assumendo i termini di Candela) e di comunismo (quello sovietico, quello cinese, quello cubano, quello coreano, quello cambogiano, quello vietnamita), dunque parlare in astratto di "capitalismo" e "comunismo" (forse bisognerebbe tornare a parlare di "socialismo reale", per chiarezza) mi sembra generico.

B) L'affermazione relativa alla maggiore equità - certo relativa - del capitalismo rispetto al comunismo mi sembra azzardata, se intesa in senso assoluto. Il "comunismo" (sempre tra virgolette, anche perché mi riferisco ancora alla distinzione marxiana e leniniana tra "socialismo", come prima fase, di presa del potere da parte del proletariato, e "comunismo" come sparizione delle classi) cubano presenta indubbi vantaggi rispetto al capitalismo (qui senza virgolette) predatorio di molti stati dell'America Latina; per esempio a livello di sanità, gratuita ed efficiente a Cuba, mentre in Colombia e in vari altri stati, dal Messico all'Honduras pesa gravemente su chi ha scarso reddito. Qui si ripropone, poi, la differenza tra "capitalismo puro" (ammesso che esista) quale lo troviamo negli Usa e quello "sociale di mercato" europeo, certo con diverse varianti. Ho fatto l'esempio della sanità, ma certo si potrebbe parlare anche di case e di affitti: notoriamente, la riunificazione tedesca, da questo punto di vista, ha visto una "schisi" tra gli affitti dell'ex-DDR (Repubblica cosiddetta "democratica" tedesca) e BRD (Repubblica federale, che ha "mangiato" anche l'ex-DDR, dopo varie proposte di mantenere comunque delle differenze). A livello di libertà, poi, certo, credo che le differenze siano ovvie, ma l'equità attiene alla giustizia sociale, non alla/alle libertà.

C) Che l'altruismo sia efficiente, non so dire: certo che è una forma di "tappabuchi" rispetto a quanto non si è realizzato (e non credo possa realizzarlo la società anarchica, piuttosto una forma anche solo "minima" di Stato) a livello di giustizia sociale. Solidarismo (non solidarietà, sempre necessaria) e assistenzialismo sono e rimangono, direi, "pannicelli caldi", forme sostitutive e meramente volontaristiche (quindi suscettibili, sempre di modifiche, dipendenti non solo dai mutamenti esistenziali, a livello emozionale, sentimentale, di disposizione esistenziale complessiva, ma anche, per esempio, dalla salute di chi è impegnato in questo) che sostituiscono la giustizia sociale, che si realizza con il "welfare" (non quello ormai fortemente castrato delle società occidentali), con misure che non possono dipendere dalla generosità e dal buon cuore dei singoli, con tutto il rispetto (ma da parte mia anche notevole margine di dubbio) per chi questo altruismo lo pratica sempre o quando può.

Eugen Galasso

Sangue del mio sangue

di Marco Bellocchio
con Pier Giorgio Bellocchio, Lidiya Liberman, Roberto Herlitzka, Alba Rohrwacher, Federica Fracassi, Alberto Cracco, Filippo Timi, Patrizia Bettini

Il nuovo film di Marco Bellocchio è sangue del suo sangue, un compendio del suo percorso artistico e personale, della sua visione e della sua vita. Ispirato a un cortometraggio girato con gli allievi della scuola di Bobbio, dove è nato, incentrato sulla Monaca di Monza, il film abbina passato e presente attraverso un duplice racconto. Nella prima parte, la migliore, una giovane e bellissima suora viene accusata di stregoneria per avere sedotto un sacerdote. Siamo nel '600 e con accurata ricostruzione storica vediamo infliggerle prove e supplizi per deciderne l'innocenza o la colpevolezza. Inutile dire che l'Inquisizione mostrerà tutta la sua gratuita e ignorante crudeltà. La seconda parte è invece ambientata nel presente, negli stessi luoghi, quindi nel convento-prigione di Bobbio, con alcuni degli stessi attori che interpretano personaggi ovviamente diversi ma simili nelle dinamiche comportamentali. Ai giorni nostri, infatti, quel convento è diventato il rifugio di un misterioso conte che lo occupa abusivamente isolandosi dal mondo e che dovrà vedersela con un ispettore del Ministero intenzionato a vendere lo stabile a un improbabile magnate russo. Il male sembra avere radici ataviche, in fondo nulla cambia se non lo scorrere del tempo che evolve il come piuttosto che il cosa.
Bellocchio riassume nel film la sua ostilità nei confronti della Chiesa, la sfiducia verso le istituzioni, la diffidenza nell'uomo, preda delle sue pulsioni e incapace di assumersi responsabilità in nome di un bene davvero collettivo. Sembrano essere egoismi e meschinerie a guidare il mondo. Unico sollievo e scampo alle miserie del quotidiano, solo la bellezza, la grazia e l'arte, con un finale onirico che ricorda quello, bellissimo, di "Buongiorno, notte", dove in una realtà parallela e impossibile Aldo Moro veniva liberato e camminava per le strade di Roma. La salvezza è quindi altrove rispetto alla contingenza del presente.
Se il primo raccordo, pur senza particolare originalità e con qualche deficit recitativo, si dimostra solido e compatto, il secondo sprofonda, ahimè, nel ridicolo involontario. Si dirà che è una regia naif, fluttuante, libera, di un uomo che a settantacinque anni non deve più dimostrare nulla e fa solo quello che gli pare, e cosi è sicuramente, ma il teatrino di un survoltato Filippo Timi (nell'ennesimo ruolo sopra le righe, il pazzo del paese) e di Patrizia Bettini (caricaturale moglie del conte) rischia di affossare il film. Poi, Roberto Herlitzka potrebbe leggere il bugiardino di un farmaco e resteremmo ad ascoltarlo incantati, ma il film mostra un disequilibrio che ne limita inevitabilmente la portata.

Luca Baroncini

Alba Rohrwacher e Marco Bellocchio (foto Luca Baroncini)

Black Mass – L'ultimo gangster

di Scott Cooper
con Johnny Depp, Joel Edgerton, Benedict Cumberbatch, Kevin Bacon, Dakota Johnson, Peter Sarsgaard, Juno Temple

James "Whitey" Bulger è un criminale statunitense di origini irlandesi che negli anni '70 mise a soqquadro la città di Boston per detenere il monopolio di spaccio di droga e gioco d'azzardo e fermare l'ascesa di una famiglia mafiosa rivale. Fu il responsabile, diretto o attraverso i suoi sgherri, di numerosi omicidi a sangue freddo e diventò anche informatore per l'FBI grazie alla complicità di un agente amico

di infanzia. A causa delle tante amicizie e connivenze le prove contro di lui finirono sempre per essere insabbiate e una volta smascherato restò impunito e latitante per anni.
Il film di Scott Cooper racconta le sue gesta cavalcando con professionalità e consapevolezza la lezione di Martin Scorsese. "Quei bravi ragazzi" è sempre nell'aria, ma resta un modello inarrivabile. Si fatica a entrare nella dinamica delle azioni e nelle motivazioni dei tanti personaggi che affollano la narrazione e per lunga parte il film sembra suddiviso in episodi slegati tra loro. Poi la storia decolla, e non ti molla, i conflitti entrano nel vivo e il racconto prende la strada dell'organicità, ma occorre una certa pazienza, forse troppa, per evitare di abbandonare il film prima che si accenda definitivamente.
E dire che i contrasti messi in scena sono pura dinamite: due amici di infanzia, uno criminale, l'altro dalla parte della legge, con ruoli che finiscono per diventare intercambiabili; due fratelli anch'essi in antitesi, uno gangster e l'altro senatore, a dimostrazione dei continui intrecci tra malavita e politica (anche se il senatore ha fatto di tutto per restare estraneo ai traffici loschi del gangster). Eppure la coralità non giova alla prima parte, che finisce per disperdere l'alto potenziale a disposizione e trova compattezza solo dopo eccessivo minutaggio.
Quanto agli interpreti, sono tutti in parte e convincenti. Anche il bistrattato Johnny Depp, che per assomigliare al vero James Bulger, incarnato chiaro e occhi azzurri, è stato sottoposto a un trucco pesante che lo rende quasi irriconoscibile. L'operazione rientra in uno dei tanti processi di trasformazione fisica a cui Depp ormai ci ha abituato e da cui pare non potersi distaccare, pena l'insuccesso (vedi il brutto "Transcendence"). Indipendentemente dalla gabbia che si è costruita, e in cui pare comunque sguazzare tranquillo, Depp mostra una presenza scenica d'impatto e in alcune sequenze il lato oscuro del suo personaggio fa davvero paura.

Luca Baroncini

Carlos Santana and Santana Band, concerto a Pistoia

Senz'altro uno dei concerti più importanti dell'estate, questo del grande Carlos Santana. Spettatori e spettatrici erano letteralmente stipati, quali sardine, sia in tribuna sia in platea. Non un filo d'aria, nessuna possibilità di muoversi e "scatenarsi" a ritmo di musica. Una persona si era sentita male, era a terra, e per avvertire i responsabili (presenti) della "Protezione civile" è dovuta intervenire una spettatrice. Forse un po' più di "attivismo", in certe occasioni, sarebbe necessario...

Ma veniamo al concerto: formidabile! Il rock di Carlos Santana, notoriamente, non è "puro rock", ma una sintesi complessa, quanto efficacissima, di ritmo latino, rock, blues, jazz, ritmi popolari vari, con una capacità unica di far "cantare" la chitarra, di piangere ed esultare con la stessa, di creare infinite variazioni sul tema musicale, anche quando (rarissimamente) fa ricorso al distorsore, giocandovi sopra infinite volte, tornando infine ad esso...
Carlos non canta praticamente più (lo faceva raramente anche in passato), salvo qualche recitativo e l'appello a elevarsi a "luchar contra el miedo" (lottare contro la paura), ma appunto canta con la sua straordinaria chitarra, duettando di volta in volta con Bill Ortiz (tromba) e Jeff Chessman (trombone), con le tastiere di David Matthews, con la batteria di Pepe (José) Jimenez, con le percussioni di Paoli Mejias e Karl Perazzo, con Andy Vargas, lead voice etc.
Chitarra sognante, aggressiva, dolce e possente, quella del compositore-strumentista messicano, che porta benissimo l'età e le batoste, oltre ai successi, di una vita intensa e che, con la sua fondazione "Milagro", da anni sostiene i bambini orfani.
Non manca "A Love Supreme", del grande John Coltrane, il recente e struggente "Corazon espinado", "Black Magic Woman", in versione classico-rinnovata, ancora "Maria Maria", persino la più commerciale, ma in versione rinnovata e più secca, "Tequila", inno alla bevanda alcolica più famosa del suo grande e martoriato paese. Poi "Jin-go-lo-ba", divertente quanto mai banale, l'inno allo schiavo (erede regale del Dahomey) liberatore di Haiti, Toussaint Louverture, cui Victor Hugo dedicò il suo primo romanzo, "Bug-Jargal" e un altro romantico, Alphonse de Lamartine, un "poème dramatique".
Senza dire di "Oye como va... mi ritmo", classico di Tito Puente (1923-2000), statunitense di origini portoricane, che i Santana (intesi come band) avevano completamente riarrangiato e proposto al pubblico più di quarant'anni fa (e da allora "sono costretti" a riproporre in ogni occasione). Ancora: "Samba pa ti", che evoca, nella sua strumentalità piena di silenzi, i grandi canyon, con un'oasi qua e là, talora...
Il pubblico, per quanto fisicamente impedito a farlo (un po' meglio le cose andavano in platea...) partecipava con il corpo e la voce.
Grande Santana e grande band, anche a testimonianza di un artista, figlio di musicisti ("mariachi", come nella tradizione messicana) che, senza vittimismi, ha saputo assurgere nel Gotha dei grandi di ogni tempo. "Fusion" vera e della migliore, quella di Carlos e dei suoi.

Irene Carrubba
e Eugen Galasso

A proposito di "Fra diagnosi e peccato"

Rispondo alla recensione di questo libro non per amor di polemica, ma per una questione di rispetto allo studio che ha preceduto la stesura del testo, alla Mimesis che ha ponderato la pubblicazione nella Collana "Eterotopie" e alle persone che si sono prestate alle interviste che seguono i diversi capitoli. Il libro ha un sottotitolo: "La discriminazione secolare nella psichiatria e nella religione". L'analisi propone un approfondimento del legame fra la disciplina psichiatrica e i riferimenti religiosi (ecclesiastici e spirituali): contraddizioni storiche e pianificate incoerenze legittimano l'esclusione di tante individualità mentre gli apparati istituzionali si specializzano nell'incentivare quel controllo sociale che garantisce loro un profitto sempre più solido e strutturato.

Mi sono lasciata guidare dalle esperienze: esiste un coro di volti femminili che i timbri maschili tentano tutt'ora di cancellare. Ridare loro voce e memoria può significare ridipingere contesti storici e pensieri incompresi: la discriminazione, la paura, il senso di colpa, la volontà di riscatto, la sofferenza esistenziale, l'emarginazione sottintendono capacità di resistenza o annientamento. Ho incontrato sorprendenti strategie di sopravvivenza che, con le differenze dovute ai diversi contesti culturali, hanno stimolato una riflessione aperta, non paradigmi statici. Non ho tesi da dimostrare, ma, stimolata dai dubbi, ho compiuto una ricerca (sicuramente incompleta) all'ascolto di vite concrete: psichiatrizzate, sante, streghe, tarantolate, rivoluzionarie, ossesse, artiste... in ogni caso donne che hanno voluto difendersi, resistere, affermarsi, vivere!

Nell'analisi del contesto (storico, culturale, ideologico) ho consultato testi dall'impostazione plurale (sono in bibliografia) e non per aderire a tesi altrui: qualsiasi studio presuppone la comparazione, di più fonti!

Non è stato "buffo" aver cercato (e trovato!) un vero esorcista! Scrive Nicolini: "Si fatica a credere che, in pieno XXI secolo, qualcuno possa ancora affidarsi a simili personaggi". Quel "qualcuno" (sarà un caso?) sono in maggioranza donne, donne sofferenti che quasi sempre hanno subito i trattamenti della psichiatria, cercato aiuti diversi (maghi, spiritualità minoritarie ecc.); donne con alle spalle esperienze traumatiche, delusioni laceranti... Il fenomeno del ricorso agli esorcisti è parallelo a quello dei pellegrinaggi nei luoghi delle apparizioni mariane o dove si sostiene si compiano miracoli: ho voluto comprenderne il motivo. Quali alternative offre la società? Penso che ci dovremmo chiedere perché la "scienza" segua metodologie legate al business al punto da contraddire se stessa quando enuncia dogmi per altro in opposizione fra loro. Quanti apparati sono legittimati a speculare sulle sofferenze al fine di attuare un controllo capillare sulle scelte degli individui?

La conversazione con Michela Zucca parte da un sentire condiviso: la memoria delle donne, ancora troppo sopita ed esclusa dal sapere e dalla storia. Non è nostalgia per la civiltà contadina; società meno complesse e strutturate in apparati istituzionali hanno saputo elaborare soluzioni, a volte fantasiose, per evitare che si generasse emarginazione; se poi il simbolismo e la ritualità abbiano preso un posto importante nel tentativo di dare un senso alla vita o alla condivisione delle difficoltà... siamo così sicuri che l'era tecnologica non sostituisca tutto ciò con i miti dell'incomunicabilità incentivando arrivismo, frustrazione e isolamento?

Penso che l'eccezionale e coraggiosa esperienza di Giorgio Antonucci non possa essere liquidata con le parole svianti lette sul numero 182 di *Cenerentola*! Pur avendo scritto molti libri, non scade mai in affermazioni categoriche: si basa sempre sulla propria esperienza, sugli incontri che hanno arricchito il suo agire e pensare, sull'aver sempre e tanto ascoltato il dolore altrui, sulla disponibilità offerta a chi l'ha saputa accettare. Non ha l'arroganza di dire che la pazzia non esiste; la sua competenza culturale lo spinge semmai a considerare la follia come un argomento principe in ambito filosofico: non è la scienza medica, tanto meno la psichiatria a saper "spiegare" la follia! La psichiatria stila diagnosi quando si sente tutelata nel condannare comportamenti che la società non vuole accogliere: l'omosessualità era un malattia e ora non lo è più, ma la stessa metodologia viene riproposta per tante, troppe, diagnosi (e nel libro penso di essere stata esplicita nell'addentrarmi in questo argomento). Antonucci non soltanto ha criticato i metodi invasivi della psichiatria, ma ha dimostrato quanto il danno si origini nel formulare diagnosi: tolgono dignità, screditano la sofferenza, sigillano un marchio attraverso il quale si giudica la "diversità" (di pensiero, di comportamento, di aspirazione ideale).

Per essere in grado di rinunciare a tutti gli apparati e i meccanismi che producono ingiustizia e schiavitù, probabilmente dovremmo partire dalla consapevolezza di questo intrigato labirinto, pianificato da un potere tentacolare e secolare, per poi elaborare percorsi di ricerca, di dialogo, di libertà. Buona lettura a chi vorrà farsi un'idea personale sul libro in questione e grazie alla redazione per aver ospitato questi miei pensieri.

Chiara Gazzola

Diario di scuola

Autore: Daniel Pennac
Editore: Feltrinelli
Luogo di edizione: Milano
Anno: 2008
Pagine: 241

Daniel Pennac è uno scrittore francese nato a Casablanca nel 1944. Ha pubblicato molto, ma è noto soprattutto per i suoi libri in cui il protagonista è il signor Benjamin Malaussène, di professione "capro espiatorio" nei Grandi Magazzini, un addetto insomma a prendersi gli improperi, i reclami e le proteste dei clienti frustrati, insoddisfatti e incattiviti. Insieme con Malaussène, è coprotagonista la sua strana famiglia, numerosa, magmatica, del tutto anomala, nella quale c'è un po' di tutto, da un cane epilettico a un bambino geniale, da una sorella sensitiva a una zia molto sexy. Io non rinuncerei alla lettura almeno del "Paradiso degli orchi", della "Fata carabina" e della "Prosivendola".

Pennac ha anche insegnato a lungo letteratura nella scuola superiore, si può dire anzi che questo sia stato il suo mestiere principale. Di suoi libri dedicati alla scuola ne ho letti due, questo che vi sto presentando e "Come un romanzo". Ambedue dovrebbero essere letti dagli studenti, dai docenti e dai genitori che hanno figli a scuola: tutte e tre le categorie potrebbero trarne giovamento. Si parla molto dei giovani che non amano più la lettura e cose del genere. Non è a mio parere del tutto vero, ma l'affermazione ha indubbiamente un certo fondamento. Ebbene, in "Come un romanzo" per anni ho trovato supporto proprio per un progetto di lettura con i miei studenti che ha funzionato egregiamente. Ad esempio mi sono servite affermazioni del tipo che non si può leggere per forza; si legge soltanto se si è interessati; un libro lo si può leggere cominciando dalla fine, dall'inizio o da una qualsiasi pagina intermedia; un libro si può cominciarlo e non finirlo; un libro si può anche non leggerlo; su un libro di narrativa dovrebbe essere vietato fare riassunti, analisi del testo, schede, interrogazioni, ecc. Sto citando a memoria e mi perdonerete se avessi fatto confusione fra quello che dice l'autore e quello che mi sono inventato io nel mio lavoro di insegnante di Italiano. Nel 2013 Pennac ha ricevuto dall'Università di Bologna la laurea ad honorem per il suo impegno in pedagogia. Nella lectio magistralis tenuta in quell'occasione si è soffermato sulla figura del passeur (colui che facilita), in particolare del passeur supremo, cioè "chi non fa domande su un libro letto, perché le nostre ragioni di leggere sono strane quanto le nostre ragioni di vivere. E nessuno è autorizzato a chiederci conto di questa intimità" (Wikipedia). Chiunque sia stato studente e sia stato sottoposto al trattamento di un certo modo di fare "narrativa" nelle scuole, credo possa capire.

"Diario di scuola" è un libro che quando l'ho letto (e quando lo rileggo), comincio dal fondo, dalla quarta di copertina. C'è la fotocopia di una pagella. Bellissima. Si vede che è di uno studente modello. I voti sono devastanti: ad esempio in Inglese 2 nel primo quadrimestre e 2 nel secondo, in Tecnica 4 e 1, in Francese 4 e 3. Deliziosi i giudizi dei professori. In Arte e immagine "Disegna dovunque, tranne che in classe"; "Parla molto, ma non una parola di inglese"; in Musica "Chiacchiera in continuazione". Non riporto tutto, non voglio togliervi il piacere della lettura diretta.

Non è un libro di scuola, ma un libro sul "somaro" e sulla "sofferenza di non capire". Autobiografico, narra la vita scolastica difficile di un ragazzo di buona famiglia, dislessico demotivato e svogliato, che almeno fino al termine del liceo insegnanti e genitori vedono inevitabilmente destinato alla vanga e alla zappa. Poi, invece, ne uscirà come meglio non si poteva: professore e scrittore di fama. Anche a me è capitato di avere studenti di quel tipo che alla fine hanno trovato la propria strada: non sono diventati, che io sappia, né scrittori né professori, ma metalmeccanici, trattoristi, contemplativi cronici e uno, che a completare i cinque anni canonici delle superiori ce ne ha messi nove, allevatore di galline rare. Direi che non è poco, ma forse non c'entra molto. Buona parte del libro Pennac la dedica alla narrazione della propria vita da insegnante; e con sottile ironia, con affetto, con precisione scientifica e linguaggio chiaro ci descrive un modo d'essere, un metodo di lavoro, dei contenuti che non sono proprio comuni nel mondo della scuola, anche se, per fortuna, non sono del tutto assenti. Metodi, contenuti e modi d'essere che sono in primo luogo adatti a rendere più gratificante il mestiere, e subito dopo a risolvere molto spesso il problema dei cosiddetti "difficili" o "diversi", non uniformandoli, ma dando loro una mano a trovare la propria strada: così come la scuola fra l'altro "prevede", come dovrebbe essere, e come purtroppo troppo spesso non è.

Rino Ermini

Tre sconnesse

Se gente così me la raccontassero senza averla vista, non ci crederei. Si tratta delle tre ragazze, ragazze fra i venticinque e i quaranta, che lavorano al circolo che frequento. Giocando sulla parola commesse, che invero non c'entra molto, le chiamano le tre sconnesse. O le tre scommesse, vale a dire che ogni sera, qualunque delle tre sia dietro al bancone del bar, riuscire ad avere un caffè come dio comanda e prima che ti passi la voglia, è sempre una scommessa. Simpatiche sono simpatiche, e anche molto comunicative e aperte, ma solo quando per ragioni loro strettamente personali, il che per fortuna accade molto di frequente, decidono di esserlo. Le ragioni strettamente personali di solito poi si sanno subito perché per diritto o per traverso te le fanno sapere. "Io guarda, mi dice una, di mio marito non ne posso più. Siamo sposati da nemmeno tre anni e anche stasera mi ha tirato fuori dai gangheri, una come me che di più adorabile non se ne trova". "Sì, ti posso capire, lo sai che io ti capisco sempre, a me puoi dire tutto, ma io ti ho chiesto un caffè un quarto d'ora fa, non mi faresti mica il piacere di farmelo?" "O bello?! Non sei mica il solo. E poi, scusa, se vieni a bere il caffè, vienici con un po' di calma. Rilassati! Devi correre anche al circolo? Tanto, dopo che cosa hai da fare?" Insomma ha sempre ragione lei. Qualcuno a volte lo sento dire cose del genere: "Porca qui, madonna là! Vengo al circolo per esser libero un'ora dalla moglie e me ne trovo tre che di mia moglie son peggio". Mi è capitato una sera che una delle tre, mentre bevevo il caffè, ha preso un tovagliolino, mi ha fatto cenno di avvicinarmi, ha allungato il braccio al di qua del bancone e mi ha pulito all'angolo della bocca perché m'ero sporcato. Ma si può? Gentile, non c'è niente da dire, ma mi sono sentito trattato come mio nonno quando aveva ottantotto anni.

Quando diventano antipatiche per ragioni non loro, cioè dovute agli avventori, c'è da stare in campana, perché sono imprevedibili e feroci. Ma quelli secondo me sono i momenti migliori. Sono formidabili. Sere fa, era l'ora dell'aperitivo, c'era un avventore che tastava dei paninetti alla mortadella messi su un vassoio, per scegliersi i più pienotti. Li passava uno a uno e prendeva quello che gli pareva meglio. Certo che c'è della bella gente in giro! E nessuno dei tre o quattro presenti che eravamo lì aveva il coraggio di dire niente. A un certo punto la ragazza che stava di là gli ha messo gli occhi addosso, ha allungato una mano, l'ha preso per il bavero, lo ha tirato a sé a un palmo dal suo naso e gli ha detto: "Ora prendo quelli che sono rimasti nel vassoio, tanto li hai tocchicciati tutti, ti faccio un bel pacchettino e te li porti a casa e, naturalmente, me li paghi". E così ha fatto. E quello s'è scusato e ha pagato.

Or non è molto, all'ora della partenza dell'autobus delle sette del mattino, quando ci sono un bel po' di persone a far colazione (normalmente divisi in due gruppi: quelli che sono ingrugnati perché son lì che devono andare a lavorare e quelli, pensionati, che non avendo nulla da fare e potendo rimanere a letto, si sono invece alzati apposta a quell'ora per prendere per il culo quelli ingrugnati; si tratta di energumeni i quali, partito l'autobus, di solito tornano a dormire fino a mezzogiorno), un cliente che aveva appena addentato un cornetto e si vedeva lontano un miglio che aveva la luna di traverso, s'è rivolto alla ragazza indaffarata di là dal banco e più sul serio che sul faceto le ha detto: "Questo cornetto non è per nulla buono! Ha un non so che". Lei s'è girata, l'ha guardato storto, ha allungato il braccio levandogli il cornetto di mano, ci ha dato un profondo morso al rossetto e glielo ha perentoriamente restituito dicendo: "Sei te che non sei buono! Finiscilo e non rompere!"

Gente così non ne trovo soltanto al mio paese, ma anche un po' più in là. E mi verrebbe da dire "meno male!". Ad esempio, una la trovai a La Spezia, in una trattoria vicino al porto, non ieri l'altro, ma, si potrebbe dire, ai tempi dei tempi, quando avevo poco più di vent'anni. Ero con una mia amica della Lunigiana che mi aveva portato lì per mangiare pescetti fritti. Al tavolo accanto al nostro c'erano tre avventori, di sicuro tre operai in pausa pranzo, che stavano mangiando ciascuno lo stesso piatto. A un certo punto esce dalla cucina quella che aveva l'aria di essere cuoca e proprietaria, s'avvicina ai tre e dice con aria piuttosto preoccupante: "Allora? Come vanno questi pescetti". Due alzano e non alzano gli occhi dal piatto con fare timido e sottomesso, il terzo, più coraggioso, dice che sì, insomma, vanno bene, ma hanno qualcosa di strano. Lei gli mette la mano nel piatto, ne prende tre o quattro per la coda e se li ficca in bocca, li mastica con plateale attenzione dopodiché sentenzia: "No, no, non hanno nulla che non vada bene, sarai te che hai mangiato qualche cosa prima di venir qui che ti ha maldisposto la bocca". Ciò detto, senza attendere una risposta che tanto quello sembrava nemmeno sognarselo di volerla dare, si gira dalla mia parte: "E te, come li trovi questi pesci?" "Buonissimi. Mai mangiati di migliori. Sono proprio saporiti e cotti...." "Ah, lascia perdere, non c'è bisogno. Si sente da come parli che vieni dalla Toscana interna e di mare e di pesci non capisci niente". Si volta infine verso la mia amica che intanto, sfacciata da competizione, rideva come una matta: "E tu, prosegue dandole un sonoro scappellotto come se fosse stata sua figlia o sua nipote, mangia e piantala di ridere come una scema; non penserai mica di essere molto più furba di lui!"

Rino Ermini

La processione

Quasi sessant'anni fa uscì un libro che le autorità vaticane, nonostante la prefazione di un vescovo e il regolare nihil obstat, fecero ritirare velocemente dal commercio. In esso un prete di una parrocchia toscana di campagna analizzava con acume e dati inoppugnabili la religiosità dei propri parrocchiani. È un libro che ho letto e riletto, non solo perché mi pareva un'ottima indagine sociologica, ma anche perché ci vedevo fotografata la realtà delle campagne in cui ho vissuto da ragazzo. In fondo, a leggere questo libro, mi divertivo nel rivedere me stesso e la mia gente contadina nel vivere quotidiano di allora, in particolare nel rapporto con la religione, il prete e la chiesa.

In proposito ho ancora vividi alcuni ricordi. C'era in determinate ricorrenze la processione. Non ci partecipavano tutti. Alcuni si defilavano con le scuse più varie. Altri, pochi, non ci partecipavano perché comunisti convinti. Fra i ragazzi e i non sposati alcuni ci andavano obbligati dalle madri; riguardo ai coniugati, erano le mogli che si incaricavano di prenderli o per la gola ("se oggi non ti vedo alla processione, stasera non mangi") o per qualcosa d'altro. Ho sentito con le mie orecchie questo scambio di battute fra due uomini: "O te? O i' che t'è successo, che oggi t'ho visto alla processione? Non sarai mica ringrullito?" "Sta zitto va', e non mi far bestemmiare. La mi' moglie la m'ha detto che se non mi vedeva in processione mi potevo scordare di trombare! Di già la me la dà quando la se ne ricorda!"

C'era una confraternita (da noi si chiamava "la compagnia") detta della "buona morte". I suoi membri, che portavano quando erano di servizio una cappa bianca senza cappuccio, avevano l'incarico di organizzare in parrocchia, a turno e raccogliendo vino, viveri e denaro, alcune delle feste liturgiche previste, compreso il relativo pranzo per se stessi (i "festaioli") e per i preti ospiti. Ma loro compito primario era garantire a tutti, iscritti e non iscritti, assistenza in punto di morte e funerale uguali per tutti, indipendentemente dal ceto sociale. Avevano anche il compito di partecipare alle processioni portando le insegne e altre cose che facevano parte dell'addobbo. In particolare, gli oggetti più vistosi erano un baldacchino sotto il quale viaggiava il prete che reggeva fra le mani il santissimo, e un cristo enorme, di legno massiccio e coperto di tessuto grosso, pesantissimo. A dir la verità, dato il peso, non tutti portavano il cristo. Lo portavano i due uomini, allora sui 35-40 anni, ambedue contadini, che erano i più forti del paese. E anche i due più grandi e poetici bestemmiatori, una cosa questa risaputa da tutti, a partire dal prete. Io la sapevo meglio di chiunque altro perché uno era mio padre e l'altro era il padre di Franco Gori, un mio amico. Fra l'altro, una volta io e Franco, avremo avuto sì e no dieci anni, ci prendemmo a cazzotti perché fra me e lui era nata una discussione su quale dei due padri fosse quello che bestemmiava di più e meglio, una discussione della quale a tal punto non riuscivamo a venire a capo da ricorrere alla violenza. Ci separò Fabio Fei che era di un anno più vecchio di noi, e soprattutto mezzo metro più alto, il quale ci disse che era da idioti discutere su certe cose perché tutti e due i nostri padri erano ugualmente meritevoli e necessari alla causa. Io e Franco non sapevamo chi fosse questa "causa" di cui Fabio Fei a volte parlava, ma ci fidavamo: veniva da una famiglia comunista e nessuno di loro andava in chiesa, nemmeno a pasqua, e nemmeno le donne; e su certe cose prendeva lezioni in casa, perciò era inattaccabile e credibile.

(foto Mario Rebeschini)

Una volta sentii mia madre dire a mio padre, in presenza di un "rosario" da lui recitato durante un'aratura perché s'era spezzata la stanga dell'aratro, che "prima o poi quel cristo che portava a spasso in processione si sarebbe stufato di un tal bestemmiatore e di fronte a tutto il popolo gli sarebbe volato via dalle mani"; e mio padre risponderle che "non gli sarebbe parso il vero, così

quell'ammasso di legname una volta tanto avrebbe camminato da solo, visto che sapeva anche volare, oppure il prete se lo sarebbe portato da sé, così imparava un po' quel che vuol dire far fatica e tribolare".

L'episodio più clamoroso, e che fece discutere, a proposito di cristi e di processioni, fu quando durante quella di San Pietro e Paolo, a fine giugno, col caldo che si faceva sentire più del necessario, mentre la processione ritornando verso la chiesa passava davanti al circolo dell'ACLI, i due portatori e altri che s'erano dati la voce, appoggiato il cristo e le insegne al muro del circolo, si fermarono per bere una birra e placare l'arsione. Prete, sante donne e compagnia cantando non poterono far altro che aspettare: mugugnando, deplorando e levando gli occhi al cielo, ma aspettare. Il prete poi non mancò di dire la sua. E lo fece la domenica successiva prima della lettura del vangelo, quando pur riconoscendo l'apporto indispensabile dei due cristofori per lo svolgimento delle processioni, li richiamò piuttosto duramente per il comportamento della domenica precedente. Al che io, che ero seduto accanto a mio padre, ricordandomi di quel che aveva risposto a mia madre quando gli aveva detto che prima o poi il cristo gli sarebbe volato via, mi sentii ben saldo nel mio dovere di figlio da scattare come una molla e dire al prete a voce alta e ben chiara: "Allora, se non ti sta bene, da qui in avanti il cristo lo porti te, così impari!" Nel silenzio immediato e di ghiaccio che si fece mi arrivò uno scapaccione fra capo e collo che rintronò per tutta la navata. Seguì rumore di commenti, risate a gola spiegata e putiferio dei miei coetanei. Il prete richiamò all'ordine e disse che via, non era il caso di tanta severità, e io, mandando a fare in culo fra i denti lui e mio padre, capii che la cosa migliore era senz'altro lasciare che se la cavassero da soli e poi, vista anche la bella figura che m'ero procurata, cominciare a fare come Fabio Fei e in chiesa smettere d'andarci.

Rino Ermini

(foto Mario Rebeschini)

Sabato 17 ottobre 2015, alle ore 15,00, a Reggio Emilia, presso la Biblioteca Panizzi, Via Farini, Sala del Planisfero, presentazione dei volumi:
- *Maria Luisa Berneri e l'anarchismo inglese*, a cura di Carlo De Maria
- *Gli anarchici e l'autoformazione nel secondo dopoguerra*, a cura di Fiamma Chessa e Alberto Ciampi

Firenze, 2-3-4 ottobre 2015: VII Vetrina dell'editoria anarchica e libertaria

Teatro Obihall (ex teatro tenda) via Fabrizio de André (angolo lungarno Aldo Moro)
Concerti, teatro, video, mostre, cucina solidale. Ingresso e spettacoli gratuiti

MOSTRE

ADO illustrazioni di critica sociale: Carnet anarchici.

ATENEO DEGLI IMPERFETTI: Guerra alla guerra 1914-1918, scene di orrore quotidiano. Foto di Ernst Friedrich, anarchico pacifista tedesco.

ATENEO LIBERTARIO FIRENZE: Bozze per il manifesto della VII Vetrina.

BLACKNOTES: Vignette, fumetti, poster.

CARLO CAPUANO: Inquisizione, disegni a china.

CENTRO STUDI STORICI della VAL di PESA: Di fronte al Fronte.
Curatore Alberto Ciampi.

COLLETTIVO EMILE HENRY: Il cinema italiano nella prima guerra mondiale. Curatore Domenico Gavella.

ETTORE PIPPI: No ai Dogmi, ciclo pittorico.

GIACOMO MARIA SINI: Kobane, reportage fotografico.

L'Ar(t)zdòra: Bakunin's POPrtraits. Autrice Patrizia Pralina Diamante.

LABORATORI

ApArte: Allestimento artistico in divenire.

AUTISTICI – INVENTATI: Ricette utili per farsi meno male con la tecnologia. Distribuzione e installazione del Sistema Operativo USB FREEPTO. Laboratorio permanente.

LABORATORI PER BAMBINI: Carta, cartina, cartaccia. Sabato e domenica 15,30 – 18,30.

LABORATORI PER BAMBINI: Sparecchia la tua tavola. Sabato e domenica 15,30 – 18,30.

MORI'S: Un mondo di carta, tecniche di coloritura, costruzione, legatoria. Laboratorio permanente.

ADESIONI

A Band – Modena
ADO - Bologna
Adunata dei refrattari, distribuzione – Barcellona
A rivista – Milano
Alessio Lega - Milano
Alternativa Libertaria/ FdCA – Fano
Alternative Libertaire – Parigi
Anarchivio/Biblioteca Errico Malatesta – Roma
Andrea Trerè – Ravenna
ApARTe – Mestre
Archivio Famiglia Berneri/Aurelio Chessa – Reggio Emilia
Associazione Archivio Germinal - Carrara
Associazione di promozione Sociale Amici dell'Archivio F. Berneri/ Chessa – Reggio Emilia
Ateneo degli imperfetti – Marghera (Ve)
Ateneo Libertario – Firenze
Autistici/Inventati – Milano, Firenze
BFS Edizioni, Biblioteca Franco Serantini – Pisa, Verona
Biblioteca Sabot – Roma
Black Notes – Firenze
Candilita Edizioni - Napoli
Carlo Capuano – Roma
Casa editrice Libera e Senza Impegni – Milano
Causa Ska Punk - Pisa
Cenerentola – Bologna
Centro Studi Libertari/ Archivio G.Pinelli – Milano
Centro Studi Storici della Val di Pesa - San Casciano Val di Pesa (Fi)
CIRA/Centre International de Recherches sur l'Anarchisme – Marsiglia
Circolo anarchico Camillo Berneri – Bologna
Circolo anarchico Carlo Vanza – Locarno
Circolo UAAR – Firenze
Collane di Ruggine autoproduzioni – Firenze
Collectif editorial Editions Libertaires - Francia
Collettivo Anarchico Libertario - Livorno
Collettivo Antipsichiatrico Antonin Artaud – Pisa
Collettivo Askavusa – Lampedusa
Collettivo Distillerie - Volterra
Collettivo Emile Henry – Ravenna
Collettivo S'idealibera/ Biblioteca dell'evasione – Sassari
Collettivo Stella Nera – Modena
CUB - Firenze
De' Soda Sisters - Rosignano Solvay (Li)
Editions du Monde Libertaire – Parigi
Editions du Sextant – Parigi
Editorial Descontrol – Barcellona
Immanenza Edizioni – Napoli
Elèuthera Edizioni – Milano
Enrico Tuccinardi e Salvatore Mazzariello
Enrico Zanette - Padova
Ettore Pippi – Empoli
Federazione Anarchica Livornese
Filmika – Torino
Fratelli Rossi – Firenze
Galzerano Editore – Casalvelino Scalo (SA)
Gruppo Malatesta – Ancona
Istituto Ernesto De Martino – Sesto Fiorentino
Kronstadt Edizioni – Pisa/Volterra
La Baronata Edizioni – Lugano
La Fiaccola e Sicilia Punto L. Edizioni – Ragusa
L'Ar(t)zdòra – Modigliana (FC)
Leonhard Schaefer – San Casciano Val di Pesa (Fi)
Libera Officina - Modena
Marco Gastoni - Milano
Nicola Gobbi - Ancona
Marco Rovelli - Massa Carrara
Massimo Lunardelli - Cagliari
Andrea Deaglio/Mu films - Torino
Nautilus Edizioni - Torino
RebAl/Rete Biblioteche Archivi Anarchici e Libertari
Rosa Nera – Imola
Salvo Vaccaro - Palermo
Saul Newman – Londra
Selva Varengo - Milano

Seme Anarchico – Alessandria
Serigrafia XM24 e Il Caso S – Bologna
Spazio libertario Pietro Gori - Kronstadt Toscano – Volterra
Stefania Mori – San Casciano Val di Pesa (Fi)
Stella*Nera – Montegrotto (PD)
Studio Bibliografico Aurora – Reggio Emilia
Sunrise Jazz Orchestra – Campi Bisenzio (FI)
Teatro di Nascosto – Volterra
Teatrofficina Refugio - Livorno
Theatrikos – Colle Val d'Elsa (SI)
Tomàs Ibànez – Barcellona
Umanità Nova – Parma
Unione Sindacale Italiana - A.I.T.
Zero in Condotta Edizioni – Milano

PROGRAMMA

PRESENTAZIONE LIBRI - RELAZIONI

Venerdì

17,40 COLLETTIVO ANTIPSICHIATRICO ANTONINO ARTAUD: Elettroshock. La storia delle terapie elettroconvulsive, i racconti di chi le ha vissute. Edizioni Sensibili Alle Foglie.

18,30 BLACK NOTES - blog di satira: Che c'è da ridere? Dibattito.

19,20 ELEUTHERA: Utopia e azione, storia dell'anarchismo in Italia. Di Antonio Senta, presenti Claudio Venza, Gianfranco Ragona.

20,10 EDIZIONI ZERO IN CONDOTTA: Lo sciopero armato, terzo volume delle Opere complete di Errico Malatesta. Curatore relatore Davide Turcato.

21,00 ARCHIVIO FAMIGLIA BERNERI – AURELIO CHESSA: Comunicare l'utopia. Manifesti del movimento anarchico conservati presso l'archivio Famiglia Berneri – Aurelio Chessa di Reggio Emilia. Di Roberta Conforti. Presente l'autrice con Fabio Santin, Rino De Michele e Fiamma Chessa.

21,50 STELLA*NERA, pagine web: presentazione di attività e progetti.

Sabato

10,30 ENRICO TUCCINARDI e SALVATORE MAZZARIELLO: Architettura di una chimera. Rivoluzione e complotti in una lettera dell'anarchico Malatesta reinterpretata alla luce di inediti documenti d'archivio. Ed. IBS Relatori: Giorgio Sacchetti e Autori.

11,20 CANDILITA – LA FIACCOLA: Errico Malatesta/Francesco Saverio Merlino - Anarchismo e Democrazia, soluzione anarchica e soluzione democratica del problema della libertà in una società socialista. Curatore relatore Giuseppe Aiello.

12,10 MARCO GASTONI, NICOLA GOBBI: Come Il Colore Della Terra. Edizioni Eris.

13,00 EDIZIONI ZERO IN CONDOTTA: Contro le ombre della notte, Storia e pensiero dell'anarchico tedesco Rudolf Rocker. Autore relatore David Bernardini.

13,50 EDIZIONI LA FIACCOLA: La donna più pericolosa d'America, Il femminismo anarchico nella vita e nel pensiero di Emma Goldman. Autore Pamela Galassi; presenta Martina Guerrini.

14,40 ASSOCIAZIONE AMICI DELL'ARCHIVIO FAMIGLIA BERNERI - AURELIO CHESSA: Fra diagnosi e peccato, la discriminazione secolare nella psichiatria e nella religione di Chiara Gazzola. Mimesis/Eterotopie. Presente l'autrice con Giorgio Antonucci e Giuseppe Gurrieri.

15,30 EDIZIONI LA FIACCOLA: Carte di gabinetto. Gli anarchici italiani nelle fonti di polizia (1921-1991). Presentazione di Giuseppe Gurrieri, con l'autore, Giorgio Sacchetti.

16,20 ARCHIVIO GERMINAL di CARRARA: La rivoluzione russa in Ucraina vol. 2, storia di Nestor Makhno illustrata da Jean Pierre Ducret. Presenta l'autore.

17,10 LEONHARD SCHAEFER: Gli Anarchici contro Hitler. Edizioni Zero in Condotta, presenta l'autore.

18,00 GALZERANO EDITORE: Paolo Lega, vita, viaggio, «complotto», processo e morte dell'anarchico romagnolo che attentò alla vita del Primo Ministro Francesco Crispi. Autore relatore Giuseppe Galzerano.

18,50 BFS EDIZIONI: 1) Oreste Ristori. Vita avventurosa di un anarchico tra Toscana e Sudamerica. Di Carlo Romani.

2) Otello Gaggi. Vittima del fascismo e dello stalinismo. Di Giorgio Sacchetti, relatori Claudio Strambi e Giorgio Sacchetti, Presente Martina Giustelli.

19,40 EDIZIONI ZERO IN CONDOTTA: Per la rivoluzione sociale gli anarchici nella Resistenza a Milano (1943-1945). Autori relatori Mauro De Agostini e Franco Schirone.

20,30 CIRCOLO BERNERI di BOLOGNA: Ribelli in paradiso. Sacco, Vanzetti e il movimento anarchico negli Stati Uniti di P. Avrich. Presentazione a cura di Antonio Senta, Nova Delphi.

21,20 EDIZIONI KRONSTADT: L'inquieta attitudine, Camillo Berneri e la vicenda politica dell'anarchismo in Italia. Claudio Strambi autore relatore.

22,10 ALESSIO LEGA presenta il DVD: Più vivi che morti, documentario sui luoghi della musica resistente. Oltre ad Alessio Lega vi appaiono Ascanio Celestini, Moni Ovadia, Marino Severini, (Gang) e molti altri.

Domenica

10,30 BFS EDIZIONI: La prima estate di guerra, diario di un anarchico, maggio-settembre 1915. Di Luigi Fabbri. Relatori Massimo Ortalli e Roberto Giulianelli.

11,20 EDIZIONI LA BARONATA: La scuola è morta. Di Francesco Codello.

12,10 EDITORIAL DESCONTROL: Una conferenza sul pedagogo Félix Carrasquer.

13,00 ALTERNATIVE LIBERTAIRE di PARIGI: Les libertaires du Yiddishland. Di Izrine Jean-Marc.

13,50 EDIZIONI LA FIACCOLA: il Maquis dimenticato. La lunga resistenza degli anarchici spagnoli. Di Lorenzo Micheli, presenta Giuseppe Gurrieri.

14,40 ASSOCIAZIONE AMICI dell'ARCHIVIO FAMIGLIA BERNERI – AURELIO CHESSA: Abbasso la guerra! Di Leda Rafanelli, a cura di Elena Bignami. Presente la curatrice con Giorgio Sacchetti e Fiamma Chessa.

15,30 SELVA VARENGO: Pagine anarchiche Pëtr Kropotkin e il mensile Freedom (1886-1914). Edizioni Biblion.

16,20 ENRICO ZANETTE: Criminali, Martiri, Refrattari. Usi pubblici del passato dei comunardi. Edizioni di Storia e Letteratura.

17,10 BFS EDIZIONI: Gli anarchici nell'età repubblicana. Dalla resistenza agli anni della Contestazione 1943-1968. Di Pasquale Iuso, relatori Giorgio Sacchetti e l'Autore.

18,00 ARCHIVIO GERMINAL di CARRARA: Satirik Vol. 2, Viaggio di un disastronauta. Di Riccardo Solari, presentazione dell'autore con lettura di alcune poesie del libro.

18,50 CIRCOLO BERNERI di BOLOGNA: Albo, bibliografia su antifascisti Bolognesi. In collaborazione con Serigrafia XM24 e Caso S.

MUSICA, TEATRO, VIDEO, DIBATTITI

Venerdì

17.00 Conferenza stampa.

19.00 AUTISTICI/INVENTATI: La strategia del controllo, dibattito. Segue laboratorio permanente.

21.00 TEATRIKOS: Mattatoio di Vonnegut; drammaturgia e regia di Aniello Ciaramella con Ljuba e Aniello Ciaramella, Riccardo Palmiero.

22.00 MARCO ROVELLI presenta il suo nuovo libro: Eravamo come voi. Storie di ragazzi che scelsero di resistere e l'ultimo album: Tutto inizia sempre.

23.00 CAUSA SKA PUNK concerto.

Sabato

10.30 Periodico CENERENTOLA: A proposito di reddito di cittadinanza, conferenza/dibattito di Luciano Nicolini

12.00 MASSIMO LUNARDELLI, ANDREA DEAGLIO: L'anarchico di Barrali. Appunti per un film su Tomaso Serra. Produzione Mu Films.

12.30 COLLETTIVO ASKAVUSA di Lampedusa: 3 ottobre 2013 - 3 ottobre 2015, film inchiesta di Antonino Maggiore sulla strage del 3 ottobre 2013.

13.30 ARCHIVIO FAMIGLIA BERNERI – AURELIO CHESSA: Gli anarchici e l'autoformazione, a cura di Fiamma Chessa e Alberto Ciampi. Presenti i curatori con G. Gervasio Carbonaro, A. Failla, P. Finzi, N. Musarra, A. Papi, A. Pedone, A. Senta, F. Schirone, M. Trentanove.

14.30 ApARTe: Never forget Joe Hill con Rino De Michele, Paola Brolati, Fabio Santin, Alessio Lega.

15.30 REBAL – Rete delle Biblioteche Archivi Anarchici e Libertari: presentazione e proiezione del motore ricerca.

16.30 ISTITUTO DE MARTINO: VIVO! Vent'anni di musica all'Istituto Ernesto de Martino con Alessio Lega.

17.30 - 20.30 ATENEO LIBERTARIO DI FIRENZE e EDIZIONI ELEUTHERA: Autogestione e movimenti; dibattito, relatori: Salvo Vaccaro, Saul Newman, Tomás Ibáñez, Maria Matteo, Giuseppe Gurrieri.

21.00 TEATROFFICINA REFUGIO – FEDERAZIONE ANARCHICA LIVORNESE: Idea d'amor, adattamento del collettivo T.O.R. e F.A.I. dagli scritti di Pietro Gori. Musiche originali di Alessandra Falca, regia di Emiliano Dominici.

22.00 DE' SODA SISTERS, concerto.

23.00 A BAND, concerto.

Domenica

10.30 COLLETTIVO EMILE HENRY: Il cinema italiano nella prima guerra mondiale; presenta la mostra Domenico Gavella (c/o Galleria Auditorium).

11.30 CENTRO STUDI STORICI DELLA VAL DI PESA: Di fronte al fronte, a cura di Alberto Ciampi e Francesco Fusi. Con Marco Rossi, Patrick e Corinne Duquesne, Alessandro Bilancino (c/o Galleria Auditorium).

13.00 FILMIKA: Il segno del capro, documentario di Fabiana Antonioli; storie, persone e luoghi di anarchia in Italia.

14.30 BLACK NOTES – Blog di satira sociale: proiezione di blacknotes. noblogs.org

16.00 GIACOMO SINI: Ovunque Kobane, ovunque resistenza. Proiezione video - reportage; segue dibattito. Relatori, Giacomo Sini del Collettivo Anarchico Libertario e Dario Antonelli, Federazione Anarchica Livornese.

19.00 ANDREA TRERÈ: I poeti e la Grande guerra. Poesie di Joseph Roth.

20.00 SPAZIO LIBERTARIO P. GORI promuove COLLETTIVO DISTILLERIE: Sovversivi – I lavoratori dell'alabastro nel Casellario Politico Centrale e TEATRO DI NASCOSTO: Alabastrai, con la presenza degli artigiani dell'alabastro.

22:00 SUNRISE JAZZ ORCHESTRA, concerto.

23.00 FRATELLI ROSSI, concerto.

Ateneo Libertario di Firenze

COMUNICATI

CENERENTOLA È IN VENDITA

ad Ancona
presso l'Archivio
Nazionale dell'USI
in via Podesti 14 b

a Bologna
presso la Libreria Modo
in via Mascarella 24,
la Libreria Irnerio
in via Irnerio 27,
l'Edicola Aldini
in via di Corticella 124,
l'Edicola Panda
in viale Roma 10 d

a Cagliari
presso la Libreria Murru
in via San Benedetto 12

a Firenze
presso l'Ateneo Libertario
Borgo Pinti 50 rosso

a Roma
presso la Libreria
Odradek
in via Banchi Vecchi 57

ad Alessandria
presso l'Edicola
di via Cavour

a Carrara
presso
il Circolo anarchico Fiaschi
in via Ulivi 8

a Modena
presso la Libera Officina
in via del Tirassegno 7

a Parma
presso
l'Edicola del Ponte
di mezzo (piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli
(viale Piacenza)

a Pavia
presso l'Edicola Vercesi,
Strada statale per Mortara 7/36
(centro commerciale Bennet)
San Martino Siccomario

a Piacenza
presso l'Edicola Giardino
Strada Gragnana 17 G
Centro direzionale Pegaso
loc. Veggioletta

a Reggio Emilia
presso l'Infoshop MAG 6
in via Vincenzi 13/a

a Castel Bolognese (RA)
presso l'Edicola Sole e Luna
in via Contoli 29

a Fano (PU)
presso
Alternativa Libertaria/ Infoshop
in via da Serravalle 16
e presso il
Centro di Documentazione
Franco Salomone
in Piazza Capuana 4

a Imola (BO)
presso L'Archivio Storico della FAI
in via Fratelli Bandiera 19

a Medicina (BO)
presso l'Edicola "Il graffio"
in via Argentesi 24 b

a Porretta (BO)
presso la Galleria Gomma Bicromata
in via Berzantina 12

a Saronno (VA)
presso la Libreria Pagina 18
in via G. Verdi 18

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare
le principali organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

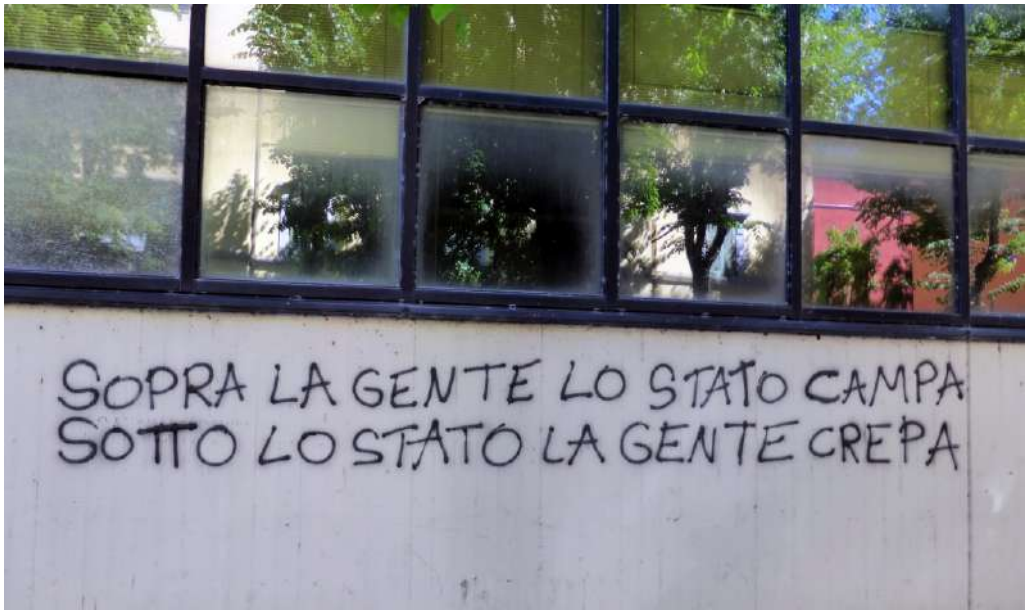
Unione Sindacale Italiana
(USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Modena
Via del Tirassegno 7, Modena
segreteria.nazionale@usi-ait.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Alternativa Libertaria / Fdca
fdca@fdca.it

GALZERANO E CENERENTOLA

Tutti gli abbonati a Cenerentola in regola con i pagamenti potranno acquistare i libri di GALZERANO EDITORE con lo sconto del 10%. Il catalogo della Galzerano è consultabile anche sul sito www.cenerentola.info



(foto Domenico Secondulfo)

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento
annuale (11 numeri)
Euro 22,00; estero
e sostenitori Euro 50,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare
il conto corrente postale:
000029991163 intestato a
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Eugen Galasso,
Ilaria Leccardi, Luciano
Nicolini, Annalisa Righi
e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Tipografia
del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna